MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

la Repubblica ROMA

10-MAG-2012
da pag. 6

Müller: "Star, auditorium e opere cult il mio festival senza rivoluzioni"

Rassegne e sezioni

Le rassegne e le sezioni non cambieranno Tarantino qui a Roma? Saprete tutto a settembre

ARIANNA FINOS

GIACCHETTA cinese d'ordinanza, sorriso sornione, occhietti luccicanti, il direttore del Festival di Roma Marco Müller ha molto da festeggiare. La conferma del contratto (triennale, 120 mila euro l'anno, la firma domani), l'approvazione del bilancio 2012 (11 milioni di budget), la nomina del direttore generale Lamberto Mancini, soprattutto la conferma delle date prescelte, dal 9 al 17 novembre. Decisioni che il Cda, convocato all'Auditorium Parco della Musica, non ha preso all'unanimità, hanno votato contro Massimo Ghini (Provincia) e Andrea Mondello (Camera di Commercio).

Müller, ha mai dubitato di farcela?

«Nel paese dove ho passato la mia gioventù, che non è Barbarano romano ma la Cina, si dice che più la strada è tortuosa, più l'avvenire radioso. Questo riguarda il festival non la mia umile persona».

Non avete spostato le date, come chiedeva il Festival di Torino.

«C'erano due esigenze forti: la disponibilità degli spazi dell'Auditorium e l'impossibilità di sovrapporci completamente all'American film market. Ma esistono tanti esempi di festival contigui che convivono tranquillamente. Il più eclatante? Quest'anno Montreal finisce il 3 settembre, Toronto parte il 6.

Che vi siete detti con il direttore Gianni Amelio?

«Non c'era bisogno dell'incontro di ieri (martedì ndr). Avevo telefonato ad Amelio ai primi di febbraio, facendo presenti i problemi, cercando di armonizzare le date per evitare il conflitto. Sapete quel che è successo. Io non ho fatto mai dichiarazioni contro Torino. Con il Festival dei Popoli discutiamo affinché Roma più forte non significhi qualcun altro più debole. È il sistema cinema che deve funzionare. Lo dico senza polemiche, non esistono solo Venezia, Roma, Torino. Basta guardare le rassegne stampa internazionali per capire che il secondo festival è quello delle Giornate del cinema muto di Pordenone, contro cui andavano le nostre vecchie date».

Qual è stato il momento più difficile in questi cinque mesi?

«Non ho mai pensato di essere solo. Nei momenti di sconforto sapevo di avere l'appoggio di molti. Ho dovuto constatare un bel livello d'incomprensione, falsità come la notizia che avrei chiesto 350 mila euro di compenso e trenta collaboratori. È brutto vedersi trasformato nel mostro di Barbarano romano».

Müeller ci sono i tempi per fare un buon festival?

«Fui nominato direttore dalla Biennale di Venezia nell'aprile 2004, quell'anno la Mostra è cominciata a fine agosto. Si può fare. Finalmente smetterò di cantare, prima di dormire, Roma nun fa' la stupida stasera».

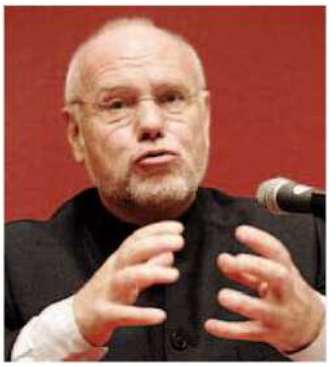
Come sarà il nuovo Festival di Roma?

«Potenziato in tutte le sezioni, Concorso, Fuori Concorso, Extra, Alice, ripensate con chi ci ha lavorato. Amplieremo la parte dedicata al cinema italiano e il luogo principe sarà ancora l'Auditorium. Sul programma non mi espongo. Andrò a Cannes e lì dovrete indagare su quale film andrà a Venezia e quale da noi. Posso dire che ho l'amicizia di registi e produttori».

Come Quentin Tarantino? Si parla del nuovo film, *Django scatenato.*

«Lo scoprirete il 25 settembre, giorno della conferenza stampa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRETTORE Il direttore artistico Marco Müller A destra, un momento del Festival del Film

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile